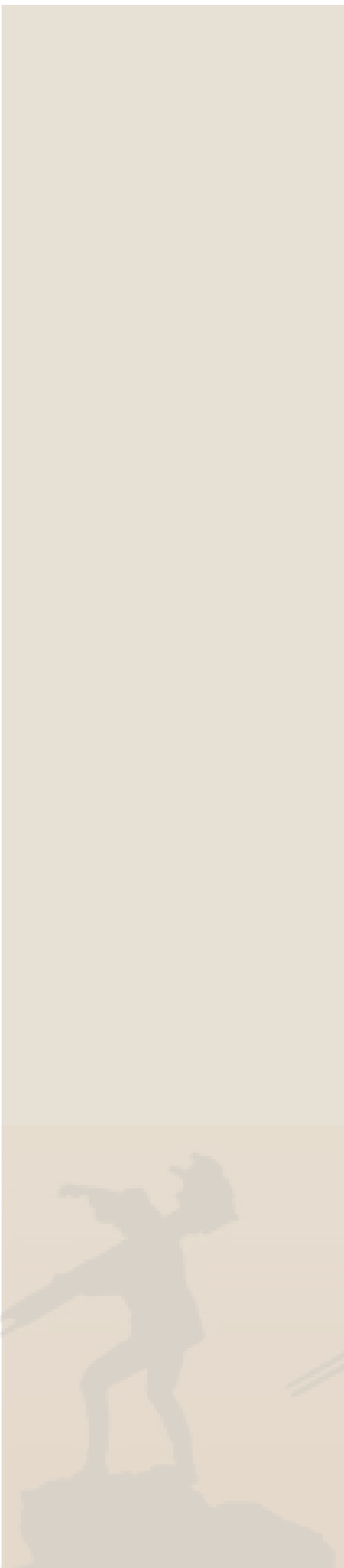


## NINO COSTA

Nino Costa è indiscutibilmente il più amato tra i poeti piemontesi di ogni tempo. Nacque a Torino il 28 giugno 1886, da madre monferrina e padre canavesano, poi emigrato in Argentina dove morì quando Nino aveva 4 anni e lì venne sepolto. Conseguì una prima laurea in veterinaria, mai messa a frutto ma significativa forse come prova dei vincoli spirituali con il mondo della campagna, una seconda, in Lettere, influenzata da Arturo Graf, fu, per oltre un trentennio, funzionario della Cassa di Risparmio di Torino e nella città amata, cui dedicò bellissime liriche, si spense il 5 novembre 1945, trafitto nel cuore per la morte di Mario, il figlio diciannovenne caduto alla testa dei suoi partigiani sul Gênevry nell'agosto 1944. La sua opera poetica, in lingua piemontese, e compresa nelle raccolte originali *Mamina*, *Sal e peiver*, *Brassabosch*, *Fruta madura*, *Roba nostra*, pubblicate in vita dall'autore, da *Tempesta*, uscito postumo ma già da lui predisposto poco prima di morire, infine da *Tornand* pubblicato nel 1977, ad oltre un ventennio dalla morte, che raccoglie le poesie sparse su giornali e riviste e fin allora inedite in volume. La sua produzione annovera anche testi teatrali, vaudevilles, ecc. sia in italiano che in piemontese: *Tera monfrin-a*, *Testa 'd fer*, *Le doe cioche*, *La dòta 'd Maria*, *Mirtilla* (sul tuchinaggio in Canavese), novelle e racconti; *Il Divino Dono*, *Aurore*, canzoni, introduzioni e scritti vari, saggi sul folklore, racconti e novelle sulle usanze e tradizioni locali, alcuni inediti tra cui il manoscritto *Mario partigiano*, «uno struggente scritto del papà poeta per il figlio eroe - come ricorda la figlia e sorella Celestina - rievocante la tragedia che ha sconvolto la nostra famiglia che, come tante altre, in quel disperato momento ha trovato, nella propria compattezza, la forza di guardare oltre agli avvenimenti contingenti e sopra tutti i dolori, verso un avvenire migliore». Le sue prime poesie, in italiano, apparvero nel 1905 (se ne trovano nella «Gazzetta del Popolo della Domenica» affiancanti quelle di Guido Gozzano): notevole l'ispirazione classica, il linguaggio poetico pervaso da un influsso provenzale romantico, sbarazzino, con una certa audacia tematica,



dall'intonazione ironica, com'era del resto lui di persona che scherzava su tutto. Di questa produzione darà anche dopo - sporadicamente - qualche saggio, ma dal 1909, allorché apparvero, sui giornali e riviste, i suoi primi sonetti in lingua piemontese, la sua vena poetica si orienterà verso il linguaggio semplice (solo apparentemente) della lingua del popolo senza ricercatezze in versi di una scioltezza meravigliosa impeccabili ma freschi e pieni di giovanile bellezza. Ma egli non fu soltanto il poeta delle piccole cose, della famiglia, della grande terra, delle deliziose favole alla Trilussa di *Sal e peiver*, il uacianivole (il contemplatore di nuvole) -l'ultima strofa di questa poesia è incisa nel busto bronzeo in una aiuola del Valentino: «Quand ch'a-i rivrà l'ora pì granda, l'ultima/ e ch'am ciamran lòn ch'i l'hai fait ed bel/mi risponderai ch'i l'hai guarda le nivole/ le nivole ch'a van...travers al cel» - egli fu la voce del popolo interpretandone, particolarmente durante la guerra che portò il Poeta a decisioni profonde e consapevoli, gli aneliti di libertà...

Nell'estate del 1939 il poeta sente avvicinarsi l'uragano e descrive la tragedia della Finlandia, con le conseguenze mondiali che ne deriveranno, con un'efficacia terribile «la macia 'd sangh se slarga 'n mes la fiòca...» (la macchia di sangue s'allarga in mezzo alla neve); alla morte dell'eroico difensore dell'Amba Alagi, la poesia dedicatagli *Për la mòrt del Duca d'Aosta*, pubblicata su «La Stampa» l'11 marzo 1942, ebbe una eco straordinaria e pochi giorni dopo, nel Kenya, i prigionieri la trascrivevano con commozione per diffonderla. Costa era molto legato a casa Savoia (aveva insegnato il piemontese alla principessa Maria Josè del Belgio) profondamente monarchico quindi, profondamente cattolico e profondamente intollerante d'una dittatura che «limitava i confini del suo pensiero e della sua poesia livellando animi e coscienze», come riporta la figlia, e condivideva, oltre alla passione per la lingua e letteratura in piemontese, l'antifascismo dell'amico Andrea Viglono, che negli anni Trenta pubblicò i suoi libri e la cui casa editrice detiene tuttora il copyright delle sue opere.

Poi, la data nefanda dell'8 settembre 1943.

A Mario, il figlio diciottenne che, memore degli insegnamenti paterni, sceglie di avviarsi verso la montagna per aggregarsi ai partigiani in Val Chisone, dona come viatico quella splendida lirica, vibrante di alta epicità, che è *La mia patria l'è sla montagna* che, nei giorni successivi, verrà ripetutamente radiodiffusa dalla stazione clandestina della Divisione Autonoma della Val Chisone. Alla tragica notizia della morte del figlio sul Génévry, ucciso da una raffica di mitra dai nazi-fascisti nella luminosa mattinata del 2 agosto 1944, il cuore del Poeta, ferito da una spina mortale «sento na spin-a al cheur ch'am dà na sfità», inizia la dolorosa agonia «la spin-a am fora '1 cheur sempre pì 'n giù» che lo porterà a scrivere quei veri gioielli di poesia straziante ma limpida e fiera, che comporranno poi quella silloge straordinaria che è *Tempesta* idealmente dedicata, come la cantica «Coi ch'a marcio an prima fila/son ij Mòrt, ij nòstri Mòrt» a «Tito Dumontel, a mio figlio Mario, a Giorgio Catti e a tutti i patrioti morti per l'Italia». Fino a che dopo aver partecipato per iscritto, il 4 novembre 1945, alla cerimonia rievocante il sacrificio del figlio, all'indomani il cuore di Nino Costa, la cui poesia è «monumento spirituale del Piemonte», come recita la lapide apposta nella casa in cui morì, non resse più. Troppo pesante era diventata la ricerca per trovare «in quella piccola fonte di poesia che ancor mi rimane... la ragione divivere».

(Giovanna Spagarino Viglongo)



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four resistance fighters in various poses, carrying equipment like rifles and packs. They are set against a light, hazy background.

*Storie di lotte e di deportazione* di Giovanna Boursier, Pier Milanese  
(Italia 2002, 71')